

Repower Tutte le incognite della scommessa calabrese

L'impegnativo e controverso investimento della società grigionese

si economica ha portato a una diminuzione del consumo, un fatto che per sé non è un male. Poi ci sono motivi di carattere economico e industriale. Nel frattempo le centrali atomiche sono ancora in funzione. Ma il discorso è aperto: sembrerebbe che si andrà a chiuderle. In Germania esiste un parco di centrali a carbone che produce il 40% della corrente elettrica. Molte di queste centrali dovranno chiudere perché sono vecchie e dovranno essere sostituite. Da chi? Non credo dalle centrali nucleari».

LIVIO ZANOLARI (REPOWER): «C'È UN PATTO DI LEGALITÀ»

Anche il portavoce di Repower, Livio Zanolari, risponde puntualmente ad alcune delle critiche mosse contro l'investimento per la costruzione di una centrale a carbone a Saline Joniche. «La premessa - spiega - è che in Italia Repower ha 40 mila clienti che sono piccole e medie imprese. A loro vengono forniti 4,5 miliardi di kilowatt d'energia. Bisogna capire che l'Italia ha bisogno parecchia di energia, ne importa molta. La metà di quella che produce la fa col gas metano e quindi dipende fortemente dalla Russia, dalla Libia e dall'Algeria. Inoltre in Italia l'energia elettrica costa il 20-30% di più che nel resto d'Europa. Ebbene, Repower contribuirà a diminuire i costi costruendo la centrale a carbone a Saline Jonica».

E sulla questione dell'inquinamento, cosa si può dire? «Il carbone, osserva Zanolari, è sempre stato nero e sporco. Ma oggi, rispetto a trent'anni fa, c'è una combustione diversa: dal camino esce vapore acqueo. Le emissioni sono meno della metà di quelle consentite dalla legge sia in Svizzera, sia in Italia. È vero, esce anche CO₂, che è un gas che purtroppo produciamo in quantità eccessiva, ma non è tossico. Insomma la centrale di ultima generazione di Saline Joniche non rappresenta un pericolo per la salute della popolazione e rientra nel programma europeo per il contenimento della CO₂». C'è chi teme che l'investimento sia un rischio finanziario, obiettiamo. «La società che si occupa dell'investimento a Saline Joniche è la SEI e Repower detiene il 57% di questa società, cioè la maggioranza assoluta. Quando si giungerà all'investimento, visto che sarà notevole, oltre il miliardo e mezzo di euro, Repower scenderà a una quota del 20% e l'altro 80% apparterrà ad altre società che operano nel campo dell'energia. Il rischio finanziario è quindi ridotto».

Ma non avete paura delle infiltrazioni della 'ndrangheta? «Repower è presente con propri impianti di produzione nella zona di Napoli, in Puglia, in Basilicata e in Sicilia e in ognuna di queste regioni, come anche in altre regioni, esiste il pericolo della corruzione. Ma Repower opera solo con partner che sono disposti a seguire regole ben definite contenute in un cosiddetto "patto di legalità". Senza questa condizione Repower non scende a nessun compromesso e non firma nessun contratto. I controlli, sia all'interno sia all'esterno, sono rigorosissimi. Non si può sgarrare. Ci sono perciò gli strumenti per far fronte al pericolo della corruzione».

■ Più di un miliardo di euro. A tanto ammonta l'investimento che la società elettrica grigionese Repower vuole impiegare per la costruzione di una centrale a carbone a Saline Joniche, in Calabria. Un progetto enorme e allo stesso tempo controverso. Nel Sud Italia, Saline Joniche è un simbolo del fallimento delle politiche industriali degli anni Settanta. Un progetto di sviluppo regionale prevedeva l'installazione della fabbrica Liquichimica. Terminato nel 1974, lo stabilimento non è mai entrato in produzione. È qui, sulle macerie della vecchia Liquichimica, che Repower progetta ora di costruire la propria centrale a carbone. Lo scorso mese di giugno il progetto ha ricevuto l'autorizzazione da parte del Ministero dell'ambiente italiano. Una decisione che contrasta sia con il Piano energetico regionale della Calabria, che vieta la produzione di energia elettrica con il carbone, sia con una precedente presa di posizione del Ministero della cultura. Il progetto ha suscitato numerose polemiche, in Calabria come nei Grigioni. In Italia, le associazioni ambientaliste e la regione Calabria hanno depositato tre ricorsi. Nei Grigioni si andrà invece a votare il prossimo mese di settembre: la popolazione dovrà decidere se Repower, controllata al 46% dal Cantone, potrà continuare il progetto. Oltre ai possibili rischi di prolungamento dei tempi di progettazione dovuti ai vari ricorsi, il progetto di Saline Joniche lascia trasparire numerosi punti interrogativi. Vediamone alcuni.

Finanziamenti discutibili

Nell'agosto 2011, a Coira, una delegazione calabrese sfilò davanti al palazzo del governo. I manifestanti vogliono convincere Repower e il suo azionista principale, il Cantone, ad abbandonare il progetto di Saline Joniche. Ma gli oppositori non sono gli unici ad aver intrapreso la lunga trasferta: anche una delegazione di cittadini calabresi favorevoli alla centrale si trova quel giorno nel capoluogo grigionese. Più tardi, Kurt Bobst, direttore generale di Repower, ammetterà davanti alle telecamere della trasmissione Rundschau che la società si è presa a carico i costi di viaggio di queste persone. Un gesto che ha suscitato un'ondata d'indignazione e che è stato deplorato persino dall'ex consigliere di Stato Martin Schmid, oggi membro del Consiglio d'Amministrazione di Repower.

«Il CO₂ non è tossico»

Gli oppositori non vogliono scacciare Repower dalla Calabria. Al contrario, essi domandano di sviluppare un progetto di energie rinnovabili, eco-compatibile e conciliabile con la vocazione turistica della regione. Quello che non vogliono è il carbone. Con 7,6 milioni di tonnellate di CO₂ annue, le emissioni che genererebbe la centrale di Saline Joniche equivarrebbero al 17,5% di tutte quelle registrate in Svizzera nel 2009. Per Repower le emissioni di CO₂ non sono tuttavia motivo di preoccupazione. Un video sul sito della SEI, la società incaricata del progetto, detenuta al 67,6% da Repower, ne elenca le

cordare che il CO₂ è il gas prodotto quotidianamente dalle piante e dal nostro organismo quando respiriamo. Per questo motivo non è tossico. È proprio l'effetto serra a permettere la vita sul nostro pianeta».

Mercato italiano

Oltre ai motivi ambientali, l'investimento di Repower pone dei dubbi di natura economica. Nell'agosto del 2011, diversi economisti e scienziati svizzeri hanno reso attenta la direzione di Repower sui rischi finanziari di un tale investimento. A suscitare perplessità è anche il fatto che la centrale è concepita per il mercato italiano e non è destinata ad aumentare il fabbisogno energetico svizzero. Recentemente, persino il presidente del più grande operatore elettrico italiano, ENEL, ha affermato che le centrali a carbone non sono più redditizie. Soprattutto in Italia, Paese che dispone di un parco di produzione energetica che equivale al doppio del suo consumo massimo, e in Calabria, regione che esporta già la propria energia.

Appetiti criminali

L'investimento miliardario di Repower alletta gli appetiti della criminalità locale. Il procuratore antimafia Nicola Gratteri ha recentemente messo in guardia Repower sugli "inevitabili" rischi d'infiltrazione della criminalità organizzata calabrese. Per contrastare questa eventualità, la società ha sottoscritto un «patto della legalità», una sorta di certificazione la cui efficacia è però contestata dagli oppositori alla centrale. Questi ultimi esigono infatti una verifica "a monte" dei partner di Repower. Qualche sospetto gravita nei confronti del gruppo emiliano Hera, principale partner della società di Poschiavo nella costruzione della centrale e proprietario con la stessa Repower dell'impianto a gas di Teverola e con EGL



L'ex ministro Schmid Ritengo che se questo gruppo fosse composto da soli investitori privati avrebbe già delocalizzato in un altro Can-

(società svizzera detenuta al 100% c Axpo) della centrale a gas di Sparanis Hera, controllata al 50% dalle municipalità dell'Emilia Romagna, è sospettata di essere implicata in una rete di affaristi politici corrotti attivi nella costruzione di centrali elettriche nel Sud Italia. Alcur inchieste giornalistiche hanno messo in luce in particolare i legami tra il gruppo Hera e Nicola Cosentino, ex sottosegretario del ministro dell'Economia del Governo Berlusconi, costretto a dimettersi nel 2010 a causa delle proprie relazioni con la camorra. Tra le accuse vi è quella di essere implicati in un affare di compravendita di un terreno inquinato dove sorge ora l'attuale centrale di proprietà di EGL

Il ruolo del Canton Grigioni

«È responsabilità del consiglio d'amministrazione (CdA) quello di valutare i progetti e di assicurare che gli interessi della società, e quindi dei suoi azionari, siano garantiti»: nella polemica relativa alla centrale di Saline, il Cantone (46% di Repower) afferma di non potere mischiare alla strategia della società. In un'intervista apparsa sulla Süddeutsche Zeitung nel 2010, l'allora ministro Martin Schmid attualmente uno dei tre ex consiglieri di Stato presenti nel CdA della società, affermava però che per il Cantone è molto vantaggioso disporre di un diritto d'intervento sulla società: «Se questo gruppo fosse composto da soli investitori privati avrebbe già delocalizzato in un altro Cantone o addirittura all'estero». Nella vicenda di Saline il Governo sostiene la strategia di Repower come dimostra il recente lancio del controprogetto che intende vietare nuovi investimenti nel carbide ma permette però a Repower di continuare nell'investimento di Saline Joniche.

Divergenze e assetto societario

Pur beneficiando di un sostegno politico alla centrale non sembra faccia l'unanimità all'interno del CdA della società. Le recenti dichiarazioni secondo cui Axp (21.6% di Repower) afferma di non sostenere, né direttamente né indirettamente la costruzione di centrali a carbone, suscitano in effetti che proprio i tre rappresentanti di Axp nel CdA abbiano manifestato la loro divergenza alla centrale. Una posizione decisiva a proposito sembra quindi essere quella di Alp (24.6%), l'altro grande partner di Repower. In grandi difficoltà economiche, Alp ha però recentemente annunciato di cedere la sua quota in Repower al Cantone Grigioni e Axpo. Oltre ai problemi di natura finanziaria, dietro all'abbandono di Alp potrebbero quindi esserci anche dei contrasti riguardanti la strategia produttiva di Repower.

Ciò che è certo è che con i nuovi equilibri societari cambieranno le carte in tavola. Con un peso azionario maggiore Axp potrebbe opporre il proprio veto agli investimenti che considera troppo rischiosi come la centrale di Saline Joniche. Il Cantone dal canto suo avrà però la maggioranza assoluta in seno al gruppo. La situazione è per ora ancora incerta, resta da capire se vi sarà un altro importante par-